

Dalla doccia un urlo di dolore. Gli altri ridono, si muovono in blocco, qualcuno butta un'occhiata e torna indietro.

«'U ste face nueve nueve!»

«Chiamate all'antincendio!»

Una maglia di lana mi piomba addosso. Un uomo simile a un ragno decapitato mi domanda dove sono gli indumenti da lavoro.

Sì, ho qualcosa alla bisogna.

«Mi hanno detto solo di presentarmi al turno di notte e che qui avrei trovato l'affiancamento!»

«E chi cazzo te lo deve fare l'affiancamento?»

«Non lo so!»

«Ninde se'!»

Due a torso nudo bevono caffè in un angolo. Se ne stanno in piedi con la parte alta della tuta arancione appesa come una coda. Mi guardano e... devo stargli in odio così, in battuta, a sensazione. Mi guardano e sorseggiano dai bicchierini di carta e si scambiano frasi sempre guardandomi. Fermi, quasi immobili. Di tre quarti. Bronzi derisi su piantane semoventi. Mi guardano fa' che gli ho fottuto un terzo della paga. Stanno fumati. Tengono le sigarette colle dita a pinza. Chiudono un occhio a ogni boccata e mi segnano col mento e a rischio zero sono certo che mi trascinerrebbero nelle docce.

Uno scarpone antinfortunio decolla da uno degli angoli e mi manca di qualche millimetro.

Risate. Scatarrate e rinculi bronchiali alla padre perché mi hai abbandonato?

Gli anziani stanno più alla rassegnata. Geriatria cannibalizzata dallo statuto dei lavoratori, ostaggi del pezzo di pane. Quelli

più giovani, non ancora in grado di governare la rabbia sociale, scalciano. Rancore a gorgo sull'orgoglio di chi s'è tirato fuori da una barca, un vicolo alla uomo da muro o dal sussidio che nemmanc'arriva più.

«Qui siamo quasi tutti ricottari... siamo addetti alla ricottura e allo scarto metalli fusi... che cazzo ci fai qua? Voi dell'acido non dovete stare qua!»

«Stuè, se gli hanno detto di venire qua vuol dire che è qua che deve venire!»

«Stuè lo vai dicendo a mamete!»

Un maschio atroce colle guance verdi prende per la gola uno sui cinquanta. Quello si svuota delle ossa senza mollare la sigaretta al baffo. Un tarchiato colle braccia coperte di monconi di tatuaggi si mette in mezzo e gli dice che mica possono litigare per l'ultimo magghiato arrivato qua.

«Non ve la finite?»

Dalla porta secondaria entrano due manutentori colla tuta inzuppata di pioggia.

«Uno schizzo dimmerda! Pasquale... uno schizzo di bramma negli occhi! Mo se lo stanno portando al grandi ustionati, ma se gli vedevate la faccia... madonna del carmine! Due posacenere al posto degli occhi!»

Si tolgono i caschi, tengono pioggia in faccia, ma da come la vedo io potrebbero benissimo essere lacrime.

«L' muerte lore! La siviera ada esse manovrata a tre palmi!»

«S'era incastrata una delle bilette, Antò! Non andava né avanti né indietro... 'u uagnone è dovuto andare a smarcare i rulli con un tubolare. Mica è colpa soie!»

«E i sindacati?»

«S' stonn'a organizzane».

«È sempre tardi!»

Dice che gli ha scavato gli occhi, il metallo incandescente. Dice che se n'è andato ai carboni, Pasquale. Sempre la stessa perversa canzone, un motivetto, un impasto di marce funebri e trallallero trallallà... gli occhi al puzzo di pesce. Grigliata mista da restituire alla aspirante vedova.

C'è rassegnazione, nelle facce. Si incartano su un ricordo, un pensiero sottobanco, alla buona, alla meglio a lui che ammè!

«A sicurezze! Lo voglio ancora vedere il fattapposta della sicurezza!»

Sirene e movimenti di ambulanze. Fuori si urla nella pioggia e dentro le docce si urla di dolore, forse.

Cominciano a muoversi alla agitata.

«E tu levati dai coglioni! Non vedi che se resti fermo dai fastidio?»

Mi sposto di lato. In una mano ho la borsa e nell'altra il foglio di assunzione. C'ho il segno dei manici nel palmo sinistro e ogni tanto faccio fare un piccolo salto alla borsa per sentirmi ancora la mano. Gli armadietti sbattono a ripetizione.

«Cu ciè ca fà l'affiancamento?»

«Non lo so!»

«Non lo sa. Non sa un cazzo, 'sto qua. Ehi, Emanuele, m'hai portato quel dado di fumo?»

«Ntz! Prima paga quello che ti sei gnottuto l'altra sera!»

«Onesto, Emanuè! T'ho mai tirato un bidone, a 'u zie?»

Qualcuno se la sta dichiarando sulla faccenda della sicurezza. Dice che risparmiano sulla pelle dei lavoratori. Più pelle bruciata

equivale a più lucro pell'azienda. Fanno biscotti col governo, l'padrone.

«Avaste!»

«È quel cesso di Armandino, il caporeparto! Li fa fatiare coll'an-sia. Alla bramma è a rischio, l'ha detto pur'a commissione!»

«Ce commissione e commissione? Mtz! ...commissione! Quando mai 'amm viste 'a commissione?»

Spartani rimasti senza scudo, si tremendano come cavalli drogati. Una brada manovalanza che a un certo punto mi spinge verso una rientranza degli spogliatoi dove mi becco un colpo d'ariete che mi solleva la giubba e l'orecchio destro diventa incandescente.

«Fa', fai vedere che tieni nella borsa?»

«Fai vedere, allo zio! Menomate!»

Mi sento l'alito addosso... mi si addensano intorno. Mani spaiate a palpeggiare borsa e foglio di assunzione. Uno spinge gli altri e mi strappa i manici di mano.

«Lascialo stare, Amedè! Oggi già va dimmerda con l'incidente a Pasquale! Mè, sbrighiamoci che me ne devo andare!»

La borsa finisce per terra.

Ora mi ignorano. È tutta messinscena. Il lato infernale di una burla.

Uno a uno rinculano, rapida inversione a U. Recupero la borsa e mi guardo intorno.

Mi hanno cancellato di botto. Cassato. Abrogazione tacita. Via!

Ora divagano.

È arrivata di colpo la vacua quotidianità.

«Non te la fai una birra con noialtri?»

«Ce birr'e birre, uagnù! Mia moglie mo fa' che nasce da un momento all'altro!»

«L'hai riempita ah, 'mbà?»

«Se non te la finisci mo riempio ammamete, stuè!»

Ridono. Il filo... hanno come ritrovato il filo dell'ingiuria, da qualche parte. Tracotanza alla disperata. Mal comune... nemmeno il mezzo gaudio.

«Mi ha chiamato Mimine! Nossè? Per la partita di pallone!»

«Pallone l' muert' sue!»

Dalla porta principale entra un tisico con la giacchetta di servizio. Tiene uno stuzzicadenti all'angolo della bocca e il casco tirato indietro. La punta dello stecchino è bagnata. La lingua fa fare certe evoluzioni, allo stecchino, che la torma va in paranoia.

«Dove sta Paci?»

Si fanno reverenziali, si spostano, si ammassano uno sull'altro. Qualcuno guarda verso le docce. Si calpestano i calcagni. Urtano gli armadietti, si aprono e si ricompattano. Si piazzano le gualdrappe in gobba e fessurano gli occhi gonfi di fine turno.

«Non c'è. Oh, Mattioli, aquà ste 'stu strunz'!»

Mattioli mi guarda. Controlla un foglio presenze e poi torna a guardarmi.

«Che cazzo vuoi?»

«Sono qui per fare l'affiancamento. È il primo giorno e mi hanno detto che mi dovevo presentare qua a quest'ora!»

«Di notte? Mi stai prendendo alla coniglia?»

Risate, lì in fondo. Qualche bestemmia, talloni contro gli stipi. Movimenti fruscianti.